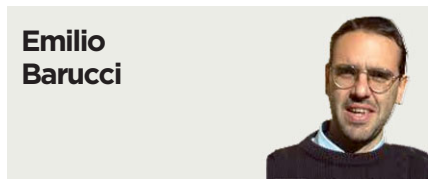


# COMUNITÀ

## L'analisi

# È tornato il mal d'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Negli ultimi giorni la tensione è tornata a salire per un mix di notizie ampiamente prevedibili: i conti greci sono peggiori del previsto, l'economia reale di molti Paesi dell'area euro non dà segni di risveglio, la Spagna continua a temporeggiare nel chiedere l'intervento del Fondo Salva Stati.

Il riacutizzarsi della crisi trova due motivazioni.

In primo luogo la Bce non sta acquistando i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Con grande abilità Draghi è riuscito a far passare la linea che potrebbe farlo per garantire la stabilità dell'euro sotto precise condizioni che di fatto porterebbero ad un ulteriore commissariamento delle economie in difficoltà. Si tratta di una possibilità, che per ora non trova alcuna attuazione. Bisogna vedere se i mercati ritengono credibile questa minaccia oppure pensano sia soltanto un bluff.

L'azione della Bce si fonda su un sottile equilibrio che rischia di non reggere di fronte ad un incidente di percorso. Nello specifico, i mercati si interrogano: la Spagna sarà in grado di accettare vincoli stringenti per ottenere i fondi per le proprie banche? La Grecia sarà in grado di sopportare una nuova manovra lacrime e sangue? Fino a che punto i tedeschi seguiranno la Merkel? È chiaro che di fronte alle cattive notizie questo equilibrio rischia di saltare e i mercati possono tornare a scommettere contro l'euro contando sulla incapacità della Bce di mettere in campo le misure a difesa dell'euro.

Il secondo motivo è che la Bce da sola non basta. L'intervento (o la minaccia di intervenire) non può essere che il primo passo lungo un percorso più articolato. La monetizzazione del debito non permette di risolvere le

...

**L'azione della Bce si fonda su un sottile equilibrio e rischia di crollare davanti a un incidente di percorso**

economie dei Paesi periferici che hanno due ordini di problemi: un deficit dal lato della domanda interna che occorre colmare per rilanciare l'economia e, a livello più strutturale, una struttura produttiva incapace di competere nei nuovi scenari dell'economia mondiale. La Bce può fare poco sul primo fronte e nulla sul secondo. Anzi, il sereno, che ha fatto seguito alle sue decisioni, ha raffreddato la volontà di portare avanti le riforme strutturali di cui i Paesi hanno bisogno. Senza di queste, un'eventuale monetizzazione del debito si tramuterebbe rapidamente in una fiammata inflazionistica che servirebbe a nascondere più che a risolvere i problemi.

I mercati sanno che è difficile combinare un rilancio della domanda interna con un ammodernamento dell'apparato produttivo e un vincolo di bilancio in pareggio. I paesi in difficoltà non possono seguire questa strada: la domanda interna non può che languire per la stretta di bilancio imposta dall'Europa e le riforme strutturali avranno un effetto soltanto nel lungo termine.

In questa situazione il vero snodo è politico e riguarda l'Europa. L'intervento della BCE deve essere seguito da una vera politica europea per la cre-

scita e la messa in comune del debito. Il problema è che i passi su questo fronte sono stati incerti e che manca la volontà politica per costruire una vera unione economica europea. Le posizioni sembrano essere ferme al fiscal compact, che mette in sicurezza i conti ma non promette nulla di buono per la crescita, la possibilità di un allentamento dei conti pubblici per ottenere uno stimolo fiscale non è all'ordine del giorno, le politiche per la crescita sono poche e quelle di sempre, anche sull'unione bancaria si è ben lontani dal raggiungere la meta.

La BCE da sola non basta, occorre dunque più Europa. E' questo il passaggio che ci aspetta adesso. Senza di esso il destino dell'euro sarebbe purtroppo segnato. L'agenda europea non sembra avere ancora recepito l'urgenza del momento, sarebbe il caso che le forze progressiste europee si attivassero per farne un progetto politico comune andando, almeno per una volta, oltre i loro confini nazionali.

...

**Il «fiscal compact» mette in sicurezza i conti ma non promette nulla di buono per la crescita**

## Maramotti



## L'intervento

# Rottamiamo scandali e sprechi, non le persone



È CAPITATO IN QUESTI GIORNI DI DISCUTERE CON RABBIA ED AMAREZZA di ciò che sta avvenendo nel nostro Paese, della crisi che si abbatte sui soliti noti, sul fatto che davvero l'Italia non sembra essere un posto né per i giovani né per gli anziani perché manca quella giustizia sociale che fa considerare un Paese democratico nei fatti e non solo a parole.

Democratico nei fatti significa che occorre pretendere da tutta la politica un radicale cambio nelle scelte e nei comportamenti. Scelte per dare risposte ai diritti universali, insindacabili, di cittadinanza e del lavoro. Comportamenti perché è dalla serietà, dall'onestà, dalla capacità e dalla maturità della classe dirigente e di chi governa ad ogni livello che ne deri-

va la certezza di scelte giuste che affermino e garantiscano i diritti.

Per questo occorrono uomini e donne che sappiano riconsegnare al ruolo della politica il percorso democratico che gli spetta e che noi pretendiamo.

Uomini e donne di cui ci si debba e ci si possa fidare per le loro idee, non per la loro età.

Va molto di moda in questo periodo l'espressione linguistica, tradotta in ideologia politica, della rottamazione.

Non mi piace questa parola perché ha ragione Bersani quando dice che si rottamano le automobili (magari per incentivare le vendite di nuovi prodotti) ma non le persone o la storia.

Mi piacerebbe rottamare tutto ciò che ci ha portato, questo sì, agli scandali esplosi in questi mesi e agli immensi sprechi di risorse pubbliche su cui c'è perfino chi finge di stupirsi come se fino a ieri fosse vissuto su Marte.

Ecco rottamare per cambiare questo modo di fare politica, rottamare per cambiare davvero questo nostro

...

**Ci sono donne, pochissime, che offendono l'intelligenza e le battaglie di quelle che militano nella politica pulita**

piccolo mondo da operetta, mentre una parte consistente del Paese si fa carico di troppi sacrifici.

Cambiare evitando il riapparire di qualche novello gattopardesco Tancredi che dice al vecchio Principe di Salina di lasciarlo entrare «nel nuovo mondo, nella nuova Italia» al fine di garantire che i tradizionali poteri di un tempo ritornino ai potenti di un tempo, più forti di prima.

C'è poi una questione che riguarda il ruolo delle donne nella politica e nella società.

Ci sono donne, per fortuna pochissime, che offendono l'intelligenza e le battaglie di tutte quelle che invece militano nella politica pulita, che per fortuna esiste.

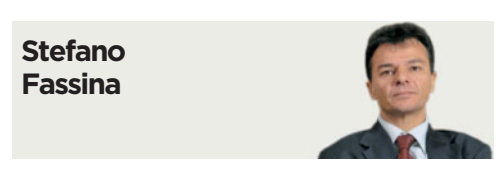
Gli esempi sono attuali e di fronte a noi. Lo dobbiamo dire senza paura di essere considerate nemiche delle donne o che deve prevalere la solidarietà femminile. Solidarietà è una parola nobile, non scomodiamola, non ne vale la pena.

E per favore non ricordatemi che ci sono tanti uomini «infelicitemente collocati» nei posti di comando. Lo so e sono quelli che vanno rottamati subito.

Ma dalle donne, di qualsiasi formazione politica, esigo di più proprio per sostenere e difendere quelle donne che da tantissimi decenni si battono per l'uguaglianza, la parità, i diritti e la democrazia.

## Il commento

# Ilva, Taranto, Italia Una sfida di civiltà



**L'ILVA RIMANE AL CENTRO DI UNA DRAMMATICA CONTRADDIZIONE TRA SALUTE E LAVORO. LA TENSIONE A TARANTO È ASPRA.** Le morti, nei decenni alle nostre spalle, hanno segnato tutti, dentro e fuori i cancelli della fabbrica. È segnato anche chi oggi sciopera per salvare il "suo" lavoro: ossigeno, come l'aria rossastra che respira, per la sua dignità di persona, oltre che reddito per la sua famiglia. I lavoratori sono divisi. È diviso chi prova a rappresentarli. La città è attraversata da movimenti di segno opposto. Parlarsi, a Taranto, è sempre più difficile. L'azienda ha aggirato i vincoli. La politica, i governi territoriali, i partiti, i sindacati, non ce l'hanno fatta ad evitare lo scontro. La Chiesa è vicina agli operai e alle famiglie di Tamburi. Ancora una volta, le persone, gli uomini e le donne senza alternative davanti, come a Pomigliano, come a Mirafiori e a Grugliasco, devono scegliere o far finta di scegliere.

La magistratura ha acceso i riflettori su problemi veri. Ha dato visibilità ai ritardi dell'azienda. Il rispetto per le decisioni della magistratura non può evitare la preoccupazione, l'angoscia, per il futuro

...

**Nessuno vuole morire o uccidere per lavorare. Nessuno vuole sopravvivere senza lavoro e senza dignità**

dei 12.000 lavoratori direttamente coinvolti, per i lavoratori delle imprese dell'indotto e per quelli della filiera italiana alimentata dalle produzioni dello stabilimento di Taranto.

Che fare?

È l'ora per la politica di riprendere in mano la partita. Innanzitutto, è decisivo riconoscersi come comunità. Non siamo eserciti in guerra. Nessuno vuole morire o uccidere per lavorare. Nessuno vuole sopravvivere senza lavoro e senza dignità. Tutti siamo "cittadini liberi e pensanti". È l'ora di unire. Le divisioni sono la sconfitta di tutti. Magistratura e Ilva non si sono sfidate a duello sulla pelle degli uomini e delle donne di Taranto.

Il ministro Clini, ieri, ha ripetuto parole chiare e condivisibili. L'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, in fase conclusiva di redazione al ministero dell'Ambiente, è l'atto politico per avviare a soluzione la contraddizione tra salute e lavoro a Taranto. L'Aia può includere tutte le prescrizioni necessarie a raggiungere, come indicato dalla magistratura, i più elevati standard di sostenibilità ambientale e sicurezza sanitaria. Al tempo stesso, l'Aia può prevedere la possibilità di utilizzo degli impianti al livello minimo richiesto a evitare danni tecnologici e di mercato tali da mettere irreversibilmente fuori gioco l'azienda e la filiera ad essa inscindibilmente connessa. L'azienda ha il diritto di ricorrere contro la decisione del Gip di Taranto per veder riconosciuta la validità dei suoi propositi e la richiesta di continuità produttiva. Ma, l'azienda ha, inequivocabilmente, la primaria responsabilità di potenziare, secondo quanto indicato dall'AIA, gli impegni tecnologici e finanziari proposti nel crono-programma presentato un paio di settimane fa. L'Accordo di Programma deve fissare i compiti precisi e verificabili per tutte le parti in causa: Ilva, Governo nazionale, governi territoriali, parti sociali.

Taranto è l'Italia. Un'Italia impegnata in una sfida storica. La politica, ossia i cittadini attivi, deve ritrovare la forza etica, intellettuale e progettuale per promuovere uno sviluppo sostenibile, centrato sulla persona nella sua irriducibile integrità. Non è una sfida economica. È una sfida di civiltà.